

Chemins it@liques

ANTONIO TABUCCHI:
UN BAULE DI PERSONAGGI
Prefazione di Flavia BRIZIO-SKOV

Gianmarco Gallotta

**ANTONIO TABUCCHI:
UN BAULE DI PERSONAGGI**

Prefazione di Flavia BRIZIO-SKOV

Gianmarco Gallotta



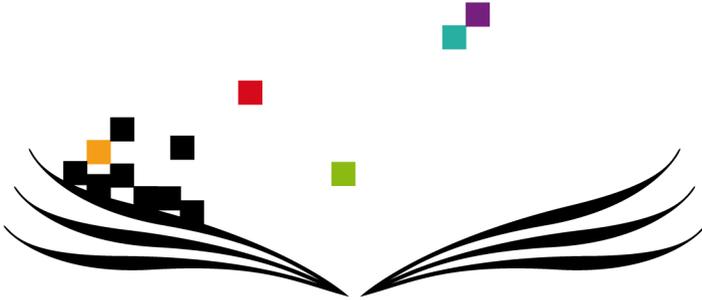
Nella sua monografia Gallotta ripercorre le teorie sul personaggio di fiction in chiave narratologica e trasmette al lettore con chiarezza di idee in che modo questo aspetto sia presente e determinante nella costruzione del personaggio tabucchiano, sempre in un rapporto latente, ma fecondo, con le persone reali conosciute dallo scrittore. Risulta, dunque, fondamentale nella sua formalizzazione letteraria un'invenzione narrativa non disgiunta dalle esperienze di vita vissuta e dagli interventi giornalistici, elementi strutturali necessari all'equilibrio complessivo del lavoro. Proprio a questa non secondaria componente della personalità umana e artistica dell'autore Gallotta dedica pagine molto intense, dove la figura civile dell'intellettuale Tabucchi è costruita con fonti di prima mano, nell'ambito di un discorso ad ampio raggio sul rapporto tra scrittore e società. La verifica del rigore e della serietà dell'engagement tabucchiano è condotta con capillari analisi non solo di testi narrativi, ma secondo un interessante esperimento di decontestualizzarne i tratti più significativi e dotarli di osservazioni e commenti. All'impianto pluriprospectico del lavoro di Gallotta questa scelta apporta un contributo decisivo, soprattutto in direzione della base metodologica, che ne trae respiro e organicità, nel momento in cui si illumina e si visibilizza al massimo il rapporto inscindibile in Tabucchi tra costruzione narrativa dei personaggi e impegno civile.

Rosa Giulio

Professore Associato di Letteratura italiana
Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Studi Umanistici

Editions
Chemins de tr@verse

sur



Bouquineo.fr

Toute diffusion ou reproduction de tout ou partie
de cet ouvrage, quel qu'en soit le mode, viole les
lois relatives aux droits d'auteur et expose le
contrevenant à des poursuites judiciaires.

Éditions Chemins de tr@verse,
Neuville sur Saone, 2016

Isbn numérique : 978.2.313.00566-8

Dépôt légal : juin 2016

Chemins de tr@verse - 4 avenue Burdeau
69250 Neuville-sur-Saône

Chemins it@liques

Une collection dirigée par
Sylvain Trousselard

Gianmarco GALLOTTA

ANTONIO TABUCCHI:

UN BAULE DI PERSONAGGI

Prefazione di Flavia BRIZIO-SKOV

ÉDITIONS CHEMINS DE TR@VERSE

*Il volume è stato stampato con fondi di ricerca del Dipartimento di
Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno.*

*A Pérette,
maestra di vita.*

INDICE

PREFAZIONE	11
INTRODUZIONE	33

CAPITOLO I I PERSONAGGI TABUCCHIANI

1.1 Sulle soglie tabucchiane	39
1.2 Alcuni elementi di teoria critica sul personaggio	55
1.3 Personaggi «piatti» o «a tutto tondo» in Tabucchi	65
1.4 Sistema dei primi personaggi	69
1.5 La catarsi del personaggio: il caso Pereira	83
1.6 Il tempo delle lettere	87
1.7 La morte di Tristano, la vita dell'autore	88
1.8 Alla ricerca dell'identità perduta: <i>Notturmo indiano</i>	90
1.9 Alla ricerca dell'identità perduta II: la quête di Spino	94

CAPITOLO II UNA LETTURA SUI PERSONAGGI: PIRANDELLO E TABUCCHI

2.1 Tabucchi e Pirandello: un confronto	105
2.2 I personaggi «reali» in Pessoa	111
2.3 Due coscienze: Pereira e Moscarda	115
2.4 Pereira, Moscarda e la religione	124
2.5 Il personaggio non conclude	129

CAPITOLO III
L'ENGAGEMENT IN ANTONIO TABUCCHI

3.1 Cronistoria della figura intellettuale.....	133
3.2 L'impegno del romanzo	144
3.3 Uno scrittore impegnato?	163
3.4 L' <i>affaire</i> Sofri	169
3.5 Sulla Giustizia	175
3.6 La politica in Tabucchi	178
CONCLUSIONI	183
BIBLIOGRAFIA	187
INDICE DEI NOMI	198

PREFAZIONE

Antonio Tabucchi, la letteratura e il tempo¹

Prologo

Nei primissimi anni Novanta una mia carissima collega dell'Università di Genova, studiosa di storia americana, era venuta a fare ricerca presso l'Università del Tennessee; essendo mia ospite e avendo notato sul mio scrittoio alcuni romanzi di Antonio Tabucchi, mi fece notare che lui insegnava a Genova e che, conoscendo la sua lettrice, non sarebbe stato difficile organizzare un incontro. Dopo pochi mesi, infatti, mi recai a Genova e incontrai lo scrittore, andammo a pranzo in una trattoria in un vicolo vicino a quella che allora era la sede del Consolato Americano, parlammo di molte cose e gli spiegai che volevo scrivere un saggio sui suoi primi romanzi. In seguito ritornai negli Stati Uniti, scrissi il saggio e puntualmente glielo mandai. Tabucchi mi sorprese con una telefonata e così cominciò la nostra lunga 'corrispondenza': io mandavo un saggio e lui telefonava, lui mi mandava un nuovo libro e io telefonavo, poi ci incontrammo diverse volte: a Vecchiano, a Lisbona in occasione del convegno internazionale dedicato allo scrittore dalla prestigiosa Fondazione Calouste Gulbenkian, a Parigi per un altro congresso internazionale su di lui, sino a quando nel 2012 la comunicazione si interruppe bruscamente a causa della sua prematura e tragica dipartita.

La scomparsa dello scrittore ha causato grande sconforto nel mondo letterario italiano ed estero, tuttavia, non ha arrestato la produzione critica sulla sua opera. Se già negli anni Novanta Tabucchi era diventato un autore di fama internazionale con un notevole seguito di addetti ai lavori sia in Europa che nel mondo anglosassone, dal 2012 ad oggi i saggi si sono moltiplicati, e hanno raggiunto un volume tale che è pressoché impossibile mantenerne il conto. Saggi di ottimo livello, come quello incluso nel presente

¹ Questo mio saggio vuole essere un piccolo omaggio e un gesto di deferenza per lo scrittore scomparso.

volume, hanno scandagliato minuziosamente gli aspetti tematici delle sue opere: dall'impegno al rimorso, dal moderno al postmoderno, dalla Storia al peritesto, dal sogno al 'gioco del rovescio', dalla *saudade* all'inquietudine, ecc. In questi anni ho ricevuto numerose tesi di laurea e di dottorato sia dall'Italia che dai paesi anglofoni che testimoniano la viva presenza dell'autore nei corsi universitari di italianistica. Dall'Università di Firenze Anna Dolfi mantiene alta la fiaccola con diversi volumi tra cui *Tabucchi, la specularità e il rimorso* (2006), *Gli oggetti e il tempo della saudade* (2010), inoltre ha curato l'ultimo libro dello scrittore pubblicato postumo, *Di tutto resta un poco* (2013), e anche la pubblicazione di un poderoso tomo che racchiude gli atti del seminario tenutosi a Firenze nel 2008, intitolato *I "notturni" di Antonio Tabucchi*.¹ Thea Rimini nel 2011 ha pubblicato per i tipi di

¹ Cfr. Anna DOLFI, *Gli oggetti e il tempo della saudade. Le storie ineffabili di Antonio Tabucchi*, Firenze, Le Lettere, 2010; *Tabucchi, la specularità e il rimorso*, Roma, Bulzoni, 2006; *I "notturni" di Antonio Tabucchi*. Atti del seminario. Firenze, 12-13 maggio 2008, Roma, Bulzoni, 2008. Per gli articoli di Anna Dolfi: "La scrittura e gli oggetti della saudade", in *Antonio Tabucchi narratore*. Atti della giornata di studi (17 novembre 2006), a cura di Silvia CONTARINI e Paolo GROSSI, Paris, Quaderni dell'Hôtel Galliffet, 2007, pp. 11-24; - "Lo spleen di Parigi e il senso di colpa", in *Italies* (numero monografico dedicato a *Echi di Tabucchi / Echos de Tabucchi*). Actes du colloque international d'Aix-en-Provence 12-13 janvier 2007), 2007, pp. 29-45; - "'Voix idéales' e 'papiers peints': Tabucchi e il gioco del REVES", in Denis FERRARIS (éd), *Les habitants du récit*. Paris, Press Sorbonne Nouvelle, 2008, pp. 53-61; "Antonio Tabucchi e il paradigma della 'voce fioca'", in *Je suis l'Echo... L'écriture et la voix. Hommage offert à Giuditta Isotti Rosowsky*, sous la direction de Camillo FAVERZANI [numero monografico di] *Travaux et documents*, 2008, 39, pp. 131-144; "I personaggi, la saudade, la notte", in *I "notturni" di Antonio Tabucchi*. Atti del seminario, a cura di Anna DOLFI, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 257-270; - "Le temps pressé e le vouloir écrire del Tristano di Antonio Tabucchi", in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di Lucia BEROLINI e Donatella COPPINI, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 519-532; "Tabucchi e il 'futuro grammaticale della nostalgia'", in *Da riva a riva. Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Polidori*, a cura di Paola MANNI e Nicoletta MARASCHIO, Firenze, Franco Cesati editore, 2011, pp. 171-189; "Cinema, Cinema", in *De la littérature à l'image et de l'image dans la littérature italienne. Espagne-Italie, XX et XXI siècles*. Ouvrage coordonné par Annick ALLAIGRE, Marina FRATNIK et Pascale THIBAudeau, Paris, Université Paris VIII («Travaux et documents 52»), 2011, pp. 211-224; "Alla maniera di Vieira de Silva. Dodici istantanee per Antonio Tabucchi", in *Autografo* 48, 2012, pp. 167-174; - "Orizzonti. Una mappa di navigazione [Tabucchi]", in *Narrazioni* 3, 2013, pp. 55-64; "Isabel, o della 'lunga' notte", in *Estudos Italianos em Portugal*. Nova Série, 2013, 8, pp. 143-154; "Tabucchi, le immagini rifratte e la città 'rivisitata'", in *Le rire et la raison. Mélanges en hommage à Denis Ferraris*. Textes

Sellerio un volumetto, *Album Tabucchi – L'immagine nelle opere di Antonio Tabucchi*, una preziosa guida che conduce il lettore attraverso il labirinto delle immagini cinematografiche, pittoriche e fotografiche contenute nei racconti e romanzi. Rimini ha anche pubblicato un interessante lavoro su un inedito, reperito nel “Fondo Tabucchi” presso la Bibliothèque Nationale de France, intitolato *Lettere a Capitano Nemo*.¹

Nel 2002 era uscito per i tipi di Pellegrini una mia monografia sulle opere di Tabucchi; in un successivo articolo,² che costituisce una sorta di coda al mio volume, mi ero preoccupata di dare un orientamento critico al lettore dimostrando che, in *Tristano muore*, Tabucchi aveva dilatato il canone romanzo, ovvero aveva costruito un testo in cui gran parte del racconto narra delle sensazioni, dei desideri, delle emozioni, dei sogni, e dei rimorsi del protagonista, cioè di tutta quella parte della vita umana difficile per sua natura da registrarsi. Mescolando memoriale, diario, monologo, Tabucchi si era avvicinato al ‘racconto di vita vissuto’, riuscendo a riprodurre in parole gli sbalzi, le cesure, le ripetizioni e le reticenze della testimonianza orale.³ Il volume e il saggio volevano tracciare una mappa per la navigazione del lettore all'interno del complesso arcipelago narrativo tabucchiano, costellato da gruppi di isole

rassemblés et présentés par Elsa CHAARANI LESOURD et Valeria GIANNETTI-KARSENTI, (numero monografico di PRISMI, 14), Université de Lorraine, Éditions Chemins de tr@verse, 2015, pp. 453-474.

¹ Thea RIMINI, “Dalla costa toscana alle falesie atlantiche e ritorno: *Lettere a Capitano Nemo*, il romanzo inedito di Antonio Tabucchi”, *Filologia Critica*, Anno XXXIX, 2014, 382-421. Per i saggi si veda: “Per Isabel”, *Les lettres romanes*, n. 1-2, 2015, pp. 273-276; “Di tutto resta un poco (di cinema)”, *Estudos Italianos em Portugal*, n. 8, pp. 155-167; “Il lusitanista quotidiano: Tabucchi tra Repubblica e Corriere”, in *Adamastor e dintorni. Tabucchi, Pisa e la filologia*, Atti del convegno di Pisa, 24 settembre 2012, a cura di V. ARSILLO, R. FRANCAVILLA, V. TOCCO, Pisa, ETS, pp. 85-98; “Affreschi di parole. Su *Racconti con figure* di Antonio Tabucchi”, *Il Ponte*, LXVII, n. 6, pp. 103-108; “Tabucchi racconta *Il tempo invecchia in fretta*”, *Il Ponte*, LXV, n. 12, dicembre, pp. 141-144.

² Si veda Flavia BRIZIO-SKOV, *Antonio Tabucchi: navigazioni in un arcipelago narrativo*. Cosenza, Pellegrini, 2002. 1-272, e “*Si sta facendo sempre più tardi, Autobiografie altrui e Tristano muore* di Antonio Tabucchi: dove va il romanzo?”, *Italica*, vol. 83, numeri 3 e 4, 2006, pp. 666-690.

³ *Id.*, “*Si sta facendo sempre più tardi, Autobiografie altrui e Tristano muore* di Antonio Tabucchi: dove va il romanzo?”, *op. cit.*, pp. 684-685.

formate da racconti, romanzi, elzeviri e *pamphlet*. Riprendendo in questa sede il discorso, vorrei sottolineare che queste isole sono bagnate dalle stesse acque, ma all'interno di questo vasto golfo credo si possano isolare due correnti principali: la letteratura e il tempo. Il presente studio vuole appunto concentrarsi su queste due correnti fondamentali che secondo la sottoscritta fungono da cardine a tutto il sistema narrativo dello scrittore toscano.

La letteratura

L'ultimo libro a cui Tabucchi ha lavorato, *Di tutto resta un poco* (2013), è una raccolta di saggi sulla letteratura e sul cinema apparsi precedentemente su riviste, quotidiani e libri, che lo scrittore ha messo insieme, a volte revisionandoli, dopo un lungo lavoro di selezione e scarto, come ci racconta Anna Dolfi nella postfazione al volume, appunto intitolata "La storia di un libro".¹ Tabucchi voleva raccogliere in un tomo i suoi saggi sulla letteratura e sul cinema e aveva una idea ben precisa di cosa includere, infatti, ha scartato i saggi filologici di lusitanistica, e la saggistica apparsa sui quotidiani contemporanei, anche se in molti di essi la letteratura ricorre assiduamente.² È evidente che lo scrittore voleva raggiungere un certo scopo. A questo punto ricostruire l'intenzione dell'autore sembrerebbe impresa difficile, ma non impossibile, infatti, da lettori attenti potremmo cercare di arrivare a rintracciare l'intenzione autoriale con l'aiuto dei libri pubblicati nelle "vicinanze" di quest'ultimo. A tale scopo dobbiamo innanzitutto partire da due affermazioni generali che fungono da ombrello a tutte le opere. Tabucchi è fermamente convinto che "la letteratura sia una forma di conoscenza attraverso la scrittura", e che la letteratura sia quel "cerino" che illumina l'oscurità.³ Sull'importante presenza della

¹ Antonio TABUCCHI, *Di tutto resta un poco-letteratura e cinema*, Milano, Feltrinelli, 2013, a cura di Anna DOLFI. Alcuni saggi hanno subito revisioni, un piccolo gruppo è inedito in italiano, e la maggioranza è costituita da traduzioni di testi apparsi all'estero in lingue diverse e, in un secondo tempo, tradotti in italiano.

² Sto pensando a libri come *Un baule pieno di gente. Scritti su Fernando Pessoa*, Milano, Feltrinelli, 1990, *Viaggi e altri viaggi*, Milano, Feltrinelli, 2010, a *Gli zingari e il Rinascimento*, Milano, Feltrinelli, 1999 e *L'oca al passo*, Milano, Feltrinelli, 2006.

³ Si veda Antonio TABUCCHI, *L'oca al passo*, *op. cit.*, p. 8.

letteratura nei suoi romanzi bastino due esempi: la storia di Pereira non sussisterebbe senza i “coccodrilli” di Monteiro e l’avvocato Loton non potrebbe dirigere le mosse dell’improvvisato detective Firmino senza le sue tattiche spiegazioni letterarie.¹ Cerchiamo quindi di fare una analisi a posteriori delle intenzioni autoriali per scoprire quali siano state le ragioni che si celano dietro a *Di tutto resta un poco*.

Anna Dolfi afferma che *Di tutto resta un poco* fornisce «un canone [esemplare] delle letture, delle amicizie, delle scoperte, delle perdite di Tabucchi», essendo diviso in varie sezioni intitolate Orizzonti, Scrittori, Amici, Cinema, Scrittori di oggi, Commiati, Conclusione.² Concordiamo pienamente con il suo giudizio, e torneremo ad occuparci della prima parte del volume, intitolata “Orizzonti”, giacché essa si concentra in particolare sulla letteratura. Prima però vogliamo far notare che la complessa vicenda editoriale di inclusioni e esclusioni subite dal volume, purtroppo troncata a marzo del 2012 con la scomparsa dell’autore, non solo è indice di un certo disegno autoriale, ma anche di una marcata preoccupazione, soprattutto in vista del fatto che, nonostante la malattia, lo scrittore vi ha lavorato fino all’ultimo. Perché Tabucchi ha sentito il bisogno di fare un corposo volume sulle sue letture, sui suoi autori preferiti? Che cosa lo ha motivato? Per soddisfare questi quesiti dobbiamo allargare il nostro orizzonte e partire da due volumi precedenti, *Autobiografie altrui* (2003) e *Viaggi e altri viaggi* (2010), che costituiscono la prima gettata di quel ‘retrotterra’ che Tabucchi costruisce attraverso la sua *non-fiction* nei dintorni della sua narrativa.³

¹ I “coccodrilli” sono i necrologi scritti prima della scomparsa dei grandi scrittori che il giornalista Pereira affida alle cure di Monteiro Rossi in *Sostiene Pereira* (Milano, Feltrinelli, 1994) con esiti catastrofici, nel senso che gli scritti contro corrente del giovane destabilizzano le certezze del vecchio giornalista e finiscono per spingerlo alla consapevolezza di vivere in un regime totalitario e fascista. L’avvocato Loton è colui che determina, grazie alla sua erudizione legale e letteraria la risoluzione del caso Damasceno Monteiro ne *La testa perduta di Damasceno Monteiro* (Milano, Feltrinelli, 1997).

² Antonio TABUCCHI, *Di tutto resta un poco*, op. cit., p. 277.

³ Tabucchi ha pubblicato anche *Gli zingari e il Rinascimento* (1999) e *L’oca al passo* (2006) tra le sue opere in volume di *non-fiction*, ma nel presente saggio ho tralasciato

Tabucchi - da scrittore non tradizionale, diremmo post-moderno, ma sapendo quanto odiasse le etichette, ci limiteremo ad affermare che da autore che ha dilatato il canone romanzo, la cui narrativa talvolta esula dalla *fiction* per entrare nella realtà con giochi meta-narrativi e con migrazioni di personaggi da un libro ad un altro, con una mole di paratesti, peritesti, postfazioni, prologhi, note ecc. che destabilizzano il lettore, e non lo aiutano a “chiarire” il testo come sarebbe di prassi - ha scritto in *Autobiografie altrui* (2003) e *Viaggi e altri viaggi* (2010) un insieme di saggi che in qualche modo orientano il lettore e allo stesso tempo costituiscono una specie di auto-analisi letteraria dello scrittore.¹ Tabucchi in uno dei saggi iniziali di *Autobiografie altrui*, spiegando le ragioni per cui *Requiem* fu scritto in portoghese e successivamente tradotto in italiano, parla di «vagabondaggio intorno a un mio romanzo, che non ha la pretesa di spiegare il problema, ma solo divagarvi attorno».² Gli scritti di *Autobiografie altrui*, infatti, vagabondano da un libro all'altro, trattano della misteriosa risata di Spino con cui si conclude *Il filo dell'orizzonte* (“Ma che cosa ha da ridere il signor Spino?”), sulla quale naturalmente Tabucchi si limita a fornire delle ipotesi,

questi scritti perché essi costituiscono una presa diretta del reale e, se sono importanti per capire il ruolo dell'intellettuale svolto da Tabucchi e teorizzato da lui ne *La gastrite di Platone* (1998), non illuminano necessariamente Tabucchi narratore. Nel 2008 era uscito anche un piccolo libro intitolato *Una realtà parallela – Dialogo con Antonio Tabucchi* (Lugano, ADV), in cui Marco Alloni riproduceva parti di un'intervista che lui ebbe con lo scrittore. I brani sono trascritti in forma di brevi saggi e non rispettano il formato classico di ‘domanda e risposta’, in quanto le risposte vengono riprodotte per intero, mentre le domande appaiono in nota. Tuttavia, quello che Tabucchi afferma parlando di letteratura e del ‘mestiere di scrittore’ riappare nei saggi di *Di tutto resta un poco*, di conseguenza non mi occupo del volumetto in questa sede perché sarebbe ridondante. Nel 2011 Tabucchi pubblica *Racconti con figure*, Palermo, Sellerio, a cura di Thea RIMINI. I raccontini di questo volume sono dei *divertissement*, ovvero nascono dall'ispirazione di un quadro (o fotografie in alcuni casi) del quale viene riprodotta l'immagine all'inizio di ogni capitoletto, ma poi Tabucchi lascia vagare a piacimento l'immaginazione, creando divagazioni fantasiose; sono “testi folgoranti” come li definisce, a ragione, la curatrice, che partono dall'arte figurativa per divagare tra i gusti, le amicizie, i sodalizi dell'autore, la cultura occidentale e allo stesso tempo creano personaggi prigionieri di storie che assomigliano più a sogni o *rêveries* che a realtà.

¹ Antonio TABUCCHI, *Autobiografie altrui*, Milano, Feltrinelli, 2003; *Viaggi e altri viaggi*, Milano, Feltrinelli, 2010. Questi volumi sono una ‘periferia’ essenziale per capire l'origine di certe opere dello scrittore e che cosa le abbia ispirate.

² *Id.*, *Autobiografie altrui*, op. cit., p. 38

tutte valide e tutte possibili; nella lettera apocrifa di “Autopsia”, Tabucchi spiega il “clima” - la Genova del terrorismo - in cui *Il filo dell’orizzonte* fu concepito; “Labirintite” narra di un viaggio alle Azzorre che una volta messo nero su bianco sulla pagina (in *Donna di Porto Pim*) diventa ancora più irrealista del viaggio stesso, perché «raccontare significa estrarre l’esistere dal non-esistente, suggerire alla realtà ciò che essa deve fare»; infine, negli ultimi tre scritti della raccolta, raggruppati nella sezione “Nei dintorni di *Si sta facendo sempre più tardi*”, Tabucchi suggerisce al lettore di costruirsi i destinatari delle lettere del romanzo epistolare (*sui generis*) in quanto le lettere non presuppongono risposte; lo scrittore sostiene che il romanzo epistolare è «un libro sul senso della vita... la vita... è un fiume senza sponde. Narrarla è una volenterosa maniera di metterle degli argini, di farla scorrere dentro un alveo. Ovviamente è un’illusione... La vita è una partitura musicale che noi eseguiamo senza conoscere la musica. Non abbiamo lo spartito. Lo spartito si capisce solo dopo, quando la musica è già stata suonata» e conclude affermando che i personaggi del suo libro sono in ritardo su se stessi, sono tutte vite “fuori orario”.¹ Scrivere diventa travestirsi da altri, le lettere sono “voci” venute dal nulla, sono epitaffi: «io sono stato tutti i personaggi di queste lettere... senza mai esserlo davvero», sono autobiografie altrui (apocrife naturalmente). Che lo scrittore complichì le cose e non le chiarisca non stupisce, ma il volume esibisce un sottotitolo, *Poetiche a posteriori*, che in realtà presupporrebbe delle spiegazioni. Limitiamoci ad affermare che le poetiche a posteriori se esistono sono illogiche, infatti l’autore stesso dice che sono ««cariche di false memorie, portatrici di un senso che ci sforziamo pateticamente di dare poi a un qualcosa che avvenne prima. Sono ipotesi vagabonde, nomadi...»² Quale sarebbe quindi la funzione di un tale libro all’interno dell’arcipelago narrativo dell’autore? I saggi di *Autobiografie altrui* non sono “indicazioni” per il lettore per “situare” le opere narrative dell’autore in un certo dove, ma sono “negazioni” di indicazioni, perché attraverso i vari scritti Tabucchi costruisce un suo vademecum letterario in negativo, spiegando al lettore quello che i suoi libri non sono.

¹ *Ivi*, pp. 86-87.

² *Ivi*, p. 120.

Cosa emerge da questi scritti? Una concezione della letteratura come creazione parallela nella quale si mescolano la realtà e l'inconscio, la memoria e il caso, sogno e realtà, e l'influenza di tanti altri autori che dialogano con lo scrittore attraverso i testi menzionati e lo aiutano a capire il mondo, o almeno a cercare di districare la matassa della nostra complicata e breve esistenza su questo pianeta. Dopo aver letto *Autobiografie altrui*, la prospettiva che il lettore acquista sui romanzi in esso citati, *Requiem*, *Sostiene Pereira*, *Il filo dell'orizzonte*, *Donna di Porto Pim*, e *Si sta facendo sempre più tardi*, cambia, si complica. Tabucchi crea un retroterra inesorabilmente spazzato dal vento del tempo che distrugge ogni cosa: la perdita del padre, la solitaria fine di un coraggioso giornalista ormai dimenticato, l'inquietudine e la malinconia per un ragazzo ucciso dalla polizia, la paura che le storie narrate si incarnino nella realtà, amori falliti e quindi lettere come epitaffi di vite infelici.

Se *Autobiografie altrui* costruisce a suo modo il 'retroterra' di alcuni romanzi, collocare *Viaggi e altri viaggi* nella "periferia" narrativa diventa più difficile. Indubbiamente lo scrittore parla dei molti viaggi della sua vita, dei luoghi visitati, ma vi aggiunge un aggettivo insolito, sono "viaggi mirati" come leggiamo nell'indice del volume. Inoltre, questi viaggi sono seguiti da quelli fatti per "interposta persona", ovvero quelli che si attuano attraverso i libri letti e preferiti. L'autore poi, nelle ultime pagine del volume, fornisce una mappa geografica del mondo con tutti i luoghi menzionati e visitati puntualmente annotati, seguita da un'altra 'mappa': l'elenco dei "libri di questo libro". In un primo momento sembrerebbe che il volume non abbia coesione e che questi testi vaghino come zattere alla deriva, ma la chiave interpretativa del libro esiste e salta agli occhi quando Tabucchi afferma di aver "vissuto in molti altrove". L'"altrove" nel mondo narrativo tabucchiano è sia il luogo geografico lontano, che quello creato dalla letteratura perché in essa possiamo vivere altre vite, vite parallele, e non solo le vite che Tabucchi crea per il lettore nel suo narrare, ma anche quelle che come lettori-viaggiatori sperimentiamo attraverso i libri di altri grandi scrittori. Questi 'viaggi' sono tutti percorsi che lo scrittore ha fatto all'interno del grande Viaggio della vita, e quindi sono le tessere che formano l'identità, non solo del suo mondo narrativo, ma anche di quello autobiografico. Ora la barriera tra questi due mondi (narrativo e autobiografico) equivale a due modi,

modo di narrare e modo di capire il mondo, ma nei volumi “periferici” di Tabucchi questa barriera è porosa perché «la letteratura è una forma di conoscenza in più. È come il viaggio... Scrivendo uno immagina di essere un altro e di vivere una vita altra. E di stare in un altro luogo. La scrittura è un viaggio fuori dal tempo e dallo spazio.»¹ Esiste quindi una coesione negli scritti del volume, non solo nell'intenzione autoriale, ma nella loro equivalenza a livello di contenuto.

L'altra chiave interpretativa del libro risiede nell'aggettivo “mirati”. Viaggi mirati, in che senso? Perché? Da Parigi a Madrid, da Barcellona a Soletta, da Creta a Kyoto, dal Messico all'India, da Genova al Portogallo, Tabucchi osserva il mondo, ma soprattutto scopre le opere degli artisti che hanno abitato in quei luoghi, mescolando storia, letteratura e cultura. A Parigi visita la casa di Delacroix, a Sète il cimitero dove è sepolto Paul Valéry, a Mougins i luoghi favoriti di Picasso, a Madrid i quadri di Goya e Velasquez, a Barcellona la Piazza del Diamante che dà il nome all'omonimo romanzo (*La piazza del Diamante* di Mercè Rododera, 1960) ecc. Appare a questo punto evidente che la diversità tra i viaggi reali e quelli fatti per interposta persona non esiste, sono tutti viaggi che mirano a tracciare geografie immaginarie degli scrittori, pittori, scultori che vi hanno vissuto, che citano opere letterarie che hanno saputo racchiudere la storia di un'epoca, di un paese nelle loro pagine. Ne deduciamo che la differenza tra i viaggi intrapresi e quelli fatti per interposta persona non esiste: nei primi visitiamo i luoghi per scoprirne la cultura, nei secondi attraverso la cultura letteraria, teatrale, pittorica scopriamo i luoghi e chi vi ha vissuto.

In *Viaggi e altri viaggi* esistono molte pagine che si avvicinano agli scritti di *Autobiografie altrui*, pensiamo particolarmente a “Genova” per le connessioni con *Il filo dell'orizzonte*, all'India per *Notturmo Indiano* e “I treni che vanno a Madras”, al Portogallo, Lisbona e le Azzorre per *Requiem*, *Un baule pieno di gente*, *Sostiene Pereira*, e *Donna di Porto Pim*. Questi scritti potrebbero forse appartenere ad *Autobiografie altrui*, ma a ben vedere non si limitano solo alla narrativa autoriale come ne “La Lisbona di un mio libro” in cui Tabucchi ricostruisce l'esatto percorso del protagonista di *Requiem* per le vie di Lisbona durante la sua ‘allu-

¹ Antonio TABUCCHI, *Viaggi e altri viaggi*, op. cit., pp. 14-15.

cinazione', ma vanno dalle conquiste marittime portoghesi alla storia dell'Aletejo, da un libro che narra degli strani *azulejos* di Palazzo Fronteira (*La Frontière. Azulejos du palais Fronteira*, Pascal Quignard, 1991), alla storia del caffè *Brasileira do Chiado* dove Pessoa, un *habitué*, inventò i suoi eteronimi, e infine alla spiegazione di una parola pressoché intraducibile, la *saudade*. Certo questi saggi costituiscono un retroterra utile al lettore che affronti l'opera dello scrittore, ma Tabucchi sempre mira a un "di più"; il suo mondo, a differenza di quello rappresentato nel vecchio atlante geografico De Agostini - di cui parla in apertura a *Viaggi e altri viaggi* e che tanto lo aveva affascinato nell'infanzia, mondo che è ormai come «un orario scaduto delle ferrovie», inutile, perché il mondo cambia in continuazione - è un luogo reale in continuo cambiamento e di conseguenza in esso è pericoloso stare piantati tutta la vita in un medesimo luogo perché si rischia di «credere che quella terra ci appartenga, come se essa non fosse in prestito, come tutto è in prestito nella vita».¹ Ritorniamo al viaggio come metafora dell'altro Viaggio, quello che va dalla nascita alla morte, breve percorso durante il quale, secondo Tabucchi, sarebbe opportuno effettuare altri viaggi paralleli, visitare altri altrove come quelli creati per noi dagli artisti, soprattutto dai letterati, o fare viaggi reali con lo scopo di scoprire altre vite, altre culture, altri mondi paralleli, perché il significato del viaggio è contenuto in un verso di una poesia di Kavafis ("Itaca"): «il viaggio trova senso solo in se stesso, nell'essere viaggio», il viaggio, sia reale che virtuale è quindi per Tabucchi «come la nostra esistenza, il cui senso principale è quello di essere vissuta.»²

Rivolgiamoci a questo punto a *Di tutto resta un poco*, il terzo dei volumi che costituiscono il 'retroterra' della narrativa tabucchiana. Con questo termine non si vuole dare un giudizio di valore né suggerire che questi libri siano meno importanti delle opere narrative, lungi da noi tale idea, anzi secondo la sottoscritta per navigare nell'universo narrativo dello scrittore questi volumi sono indispensabili. Inoltre, il fatto che *Di tutto resta un poco* sia l'ultimo libro sul quale Tabucchi ha lavorato, gli conferisce in senso cronologico un posto importantissimo, essendo l'ultima sua

¹ *Ivi*, p. 10.

² *Ibidem*.